

Gazzetta del Sud 23 Settembre 2021

## **Il boss Grande Aracri prova a smarcarsi: «Non volevo pentirmi»**

Bologna. Nell'aula della Corte d'Appello di Bologna il boss Nicolino Grande Aracri ha messo in scena il suo ultimo colpo di teatro. Il capobastone di Cutro ha chiesto e ottenuto di poter prendere la parola durante il processo di secondo grado scaturito dall'inchiesta Aemilia 1992 che ha fatto luce sugli omicidi di Nicola Vasapolo, 33enne di Cutro assassinato il 21 settembre 1992 a Reggio Emilia e di Giuseppe Ruggiero, 35enne cutrese, ammazzato da quattro uomini travestiti da Carabinieri il 22 ottobre '92 a Brescello. Una lunga arringa difensiva per sostenere la sua completa innocenza e puntare il dito contro i pentiti «falsi e bugiardi».

Ma il vero punto centrale del suo discorso ha riguardato il suo tentativo di collaborazione con la giustizia andato in scena nella scorsa primavera. Ieri collegato in video con l'aula di Bologna il boss ha provato a cambiare versione sostenendo che non era sua intenzione pentirsi e diventare un collaboratore di giustizia. «Ho chiesto - ha detto - di poter parlare col dottor Gratteri per chiarire la posizione di mia moglie e mia figlia». Si tratta di Giuseppina Mauro e Elisabetta Grande Aracri, arrestate nel novembre del 2020 nell'inchiesta “Farmabusiness” e considerate dai magistrati calabresi le reggenti degli affari della famiglia al posto degli uomini detenuti. Secondo l'imputato, inoltre, il risalto mediatico dato alla notizia dei suoi incontri con gli inquirenti farebbe parte di «una strategia della Dda di Catanzaro per indurmi a collaborare. E quando non ci sono riusciti hanno detto che Grande Aracri non era attendibile». Dichiarazioni che però cozzano con quanto emerge dai verbali già depositati dalla Dda di Catanzaro. Fu infatti proprio il boss di Cutro a chiedere di parlare con i magistrati della Dda di Catanzaro e rilasciò tre verbali prima che il procuratore Nicola Gratteri mettesse nero su bianco l'inattendibilità di Grande Aracri. Anche per i magistrati catanzaresi quindi quella del boss non fu una scelta di convinta collaborazione con la giustizia quanto piuttosto «un vero e proprio disegno criminoso».

**Gaetano Mazzuca**